

PAROLE FRA NOI

MARIO LUNETTA SPERANZE PER DISPERATI (antologia minima)

Velàme (2000)

in questo mondo questa poca vita gremita di bestiame
eccomi bestia sfianca allergico totò rotto rottame

eccomi in bosco in villa in romamater morto carname
discaricato straccio da untuoso macadàm pòro ciarpame

disutile invendibile invenduto storta faccia di rame
avventizio pilota sedentario infisso nel suo catrame

in questa poca vita questo mondo residuo già reame
degli angeli di dio ormai ridotto lurido tendame

preda di cavallette e termiti miserabile tritame
che si squaglia materia fecale sotto l'orrendo sciame

e rimangia se stesso rigurgita il suo proprio budellame
in questo mondo questa vita ch'è solo spreco e fame

dove più solo puoi mangiarti da solo fegato e corame
non vedo popolo cosciente vedo al più vile cittadiname

perso nello strepitante stupro del suo nero liquame
mandrione di bovini ciechi al buio saltellante pecorame

intento a sgranocchiare ciò che resta del suo ossame
platea elettronica infinita di mellifluo servidorame

di questa terra enotria quanti boia hanno fatto strame
sveglia compagni se non vogliamo finire fasci di legname

coraggio fuori dal letame rompiamo il vasellame rubato
ridiamo fiato al cane via stracciamo il putrido velame

Il vizio della memoria Canzone popolare (2006)

A questo paese gli hanno fatto il culo e fanno finta di niente
Dicono che è per il suo bene che è meglio non farci caso
Si parlano addosso dal video filano chiacchiere e bugie
A questo paese gli hanno fatto il culo e fanno finta di niente

La Liberazione è una cosa che non si capisce più cosa sia
In tanti abbiamo passato la vita a liberarci di qualcuno
Ora sarebbe il caso di chiudere il conto una volta per sempre
La Liberazione è una cosa che non si capisce più cosa sia

Quelli che nel '44 e nel '45 se la conquistarono col sangue
Avevano in mente un'altra Italia un mondo diverso
Sapevano che senza giustizia la libertà è un soprammobile
Quelli che nel '44 e nel '45 se la conquistarono col sangue

Se la sola misura che regola il mondo è il potere dei soldi
Beh allora il suo odore è una taba che infetta respiro gesti pensieri
In pochi ci prendono gusto gli altri annaspano nel fetore
Se la sola misura che regola il mondo è il potere dei soldi

Allora via proviamo a leggere nelle intenzioni non dichiarate
Di chi notte e giorno mangia a ufo pane e democrazia
Ne scopriremo delle belle sotto le maschere e il trucco
Allora via proviamo a leggere nelle intenzioni non dichiarate

Questa è una storia antica che rischia di non finire mai
Si ripete da sempre perché la gente ha cattive abitudini
Dimentica si adegua noi incorreggibili abbiamo il vizio della memoria
È gioiosa e crudele si torce sparisce ritorna fa più male che bene
Questa è una storia antica che rischia di non finire mai

Mestieri & salicce (2006)

Erano tempi amari & colorati, tempi di nessuno
gremiti di nulla, quanto simili
ai nostri, & li abitavano Doctori & Procuratori,
Lanaioli & Linaioli, Merciai,
Speziali, Fabri, Sarti, Chalzolari, Falegnami,
Scarpellini, Muratori, Funari, Orafi,
ci sguazzavano dentro a mo' di anguille o ci
crepavano come cani generazioni
sfortunate di Tessitori, Barbieri, Pellicciari,
Guantai, Bifolci, Pizzicaroli, Vasari,
famiglie zoppe di Ortolani, Acquavitari, Mugniari,
Fornaciari, Tentori, cosche
sanguigne di Armaroli & Falconieri, di Panettieri
& Macellari, di Vinai, Chiodari,
Vetrari, Bottonari, Bottari, Corazzieri, Saponari,

Dipintori d'insegne, Beccamorti,

in quelle fredde catapecchie, o in quelle
magioni ben riscaldate, dormendo sonni d
isperati sui pagliericci, o sognando sogni d'oro su
materassi di lana, sotto cortine
di seta, in quei tempi amari & colorati, tempi di
nessuno gremiti di nulla, quanto
simili ai nostri, con tutti quei Doctori &
Procuratori, Lanaioli & Linaioli, Merciai,
Speziali, Fabri, Sarti, Chalzolari, Falegnami,
Scarpellini, Muratori, Funari, Orafi,

ci sguazzavano dentro a mo' di anguille o ci
crepavano come cani generazioni
sfortunati di Tessitori, Barbieri, Pellicciari,
Guantai, Bifolci, Pizzicaroli, Vasari,
famiglie zoppe di Ortolani, Acquavitari, Mugniari,
Fornaciari, Tentori, cosche
sanguigne di Armaroli & Falconieri, di Panettieri
& Macellari, di Vinai, Chiodari,
Vetrari, Bottonari, Bottari, Corazzieri, Saponari,
Dipintori d'insegne, Beccamorti,
in quelle fredde catapecchie, etc., etc. — senza
speranza di mutamento, mai.

Non c'erano i Sindacati, c'erano le
Corporazioni. Non c'erano neppure, sembra,
la finanza creativa, i nasdaq, i down jones, i fondi
di investimento, i co.co.co,
la flessibilità, la precarietà & tutte le altre
chiacchiere del cazzo per fottere
i deboli col consenso dei gonzi. C'erano in
compenso molte & diversificate forme
di schiavitù, ciò che poi alcuni eterni scontenti
hanno chiamato sfruttamento
dell'uomo sull'uomo, vecchia storia, infinita
ripetizione: davvero qualcosa
di fantastico, nei campi, nelle officine, nella
tormenta, sotto la grandine, nel buio.
Come oggi, sparivano bambini & adulti, & certa
sbrigativa gente di cortello
ne faceva salicce, ce n'era un gran consumo
specie nei periodi di carestia,
come dire sempre.

(Dell'omo, come del maiale, non si butta
niente). È bene allora che l'uomo
del XXI secolo, generalmente così distratto, lo
sappia finalmente: così forse vivrà
contento di quel poco che gli è concesso di vivere,

in relativa pace con se stesso,
col mondo & col supposto Creatore di
quest'ultimo. Amen. O dirà di no, di NO,
alzerà di nuovo la testa, aprirà la bocca non per
biassicare giaculatorie
ma per parlare: & si sentirà molto meglio di un
aquilotto zoppo, non c'è ombra
di dubbio — ipotesi mica troppo avventata, vorrei dire.

Da *La forma dell'Italia* (2009)

Noi insistiamo,
con tutto il rispetto, a negare la negazione, per quel poco
che ci è concesso, di cui siamo capaci, nella nostra condizione
di apprendisti perenni:
(disperati nella speranza, raggelati
nel fuoco).

Scelleratezza nel Sublime. Sublime nella Scelleratezza:
anche di questo, e magari di questo soprattutto
è fatta la forma dell'Italia.

Qualche cartina, alla rinfusa: Torino
con le sue piazze e i suoi palazzi schizzinosi. Il Sacro Monte di Varallo
illuminato da Gaudenzio Ferrari. Schifanoia
come un sospeso abisso di colori.
Venezia, evidentemente nata per il turismo più scalzacani.
E le ville del Brenta. Il Giotto degli Scrovegni.
La Lombardia tra illuminista e legaiola. Le Marche: Urbino
come un diamante vecchio. Firenze
bottegaia e intarsiata nella luce.
Roma inaudita
nella sua distrutta coscienza proletaria. Napoli tenera e feroce.
La Lucania assetata di troppe seti. La Puglia delle cattedrali marine
e di Lecce sirènica. L'immobile, sfavillante Sicilia
annegata nel sangue. La Calabria aspromontina, ionica, tirrenica, muta.
La Sardegna che attende, avvitata su se stessa.

In questa selva di profumi e fetori, di sapori e memoria,
in questo sprofondo di storia, voragine di conati, segnali,
voci, progetti, felicità, protervie, orrori e silenzio, in tutto ciò
che torna nell'impasto del nostro sistema linfatico
e del nostro modesto pensare per immagini, giace
continuamente resuscitata
la forma dell'Italia, il suo suono
senza tregua spezzato.